NUOVE GENERAZIONI
IL LORO SGUARDO SULLA PARITÀ DI GENERE

BIRRA PERONI

BEHER

Dalla stessa parte per la parità di genere.

NUOVE GENERAZIONI

Il loro sguardo sulla parità di genere

La Generazione Zeta non aspetta il cambiamento: ne è parte attiva. Cresciuta in un mondo complesso, tra crisi globali e rivoluzioni digitali, ha sviluppato uno sguardo lucido su ciò che non funziona, a partire dalle disuguaglianze di genere. Rifiuta stereotipi e chiede spazio per costruire relazioni più eque, inclusive e autentiche, mettendo al centro il benessere personale e collettivo.

A CURA DI: valoreD

BIRRA PERONI 1846

BEHER

Dalla stessa parte per la parità di genere.

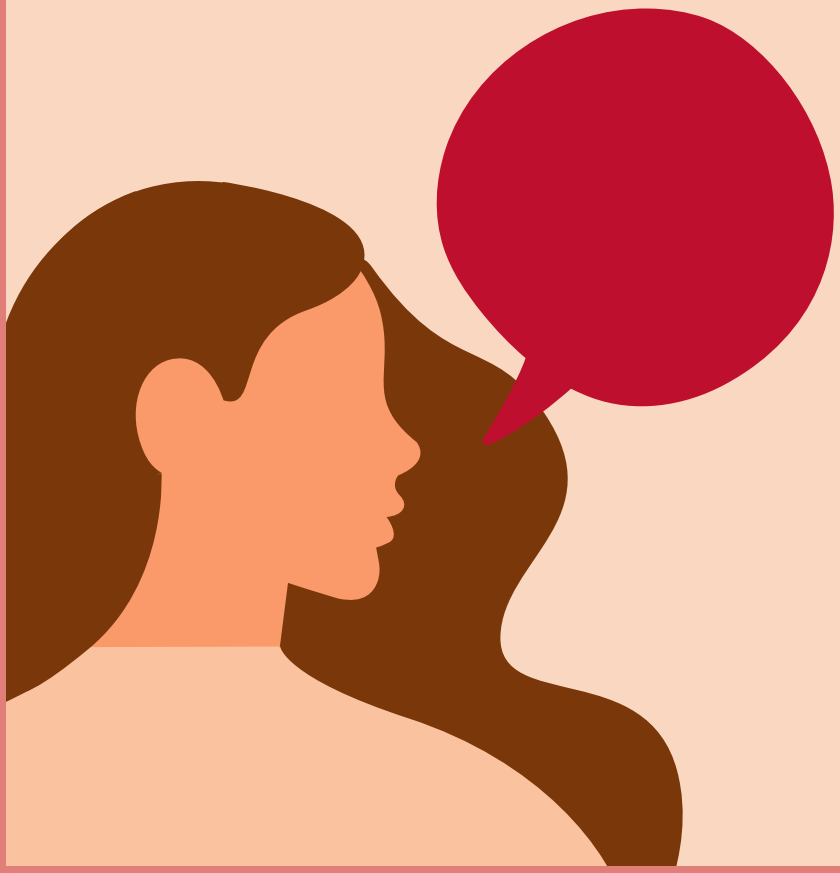
INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1
LA FOTOGRAFIA DI UNA GENERAZIONE

CAPITOLO 2
IL RUOLO DELLO SPORT NEL PROMUOVERE LA PARITÀ DI GENERE

CONCLUSIONE
VERSO UN CAMBIAMENTO POSSIBILE



BIRRA PERONI 1846
BEHER
Dalla stessa parte per la parità di genere.

INTRODUZIONE

C'è una generazione che sta già cambiando il mondo. Non vuole aspettare il futuro: vuole esserci ora, con la sua voce, le sue idee e il suo sguardo. È quella delle persone nate tra il 1997 e il 2012 – la cosiddetta Generazione Z – che chiede ascolto, spazio, responsabilità. Cresciute in un'epoca segnata da crisi sociali, economiche e ambientali, hanno sviluppato una forte sensibilità per temi come la parità di genere, ma anche per altri come la giustizia climatica e sociale. Sono ragazze e ragazzi che rifiutano le vecchie gerarchie e che mettono al centro il benessere mentale, relazionale e collettivo.

Anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha riconosciuto nel suo discorso di fine anno 2024 il ruolo centrale delle nuove generazioni, richiamando la necessità di dare risposte concrete alle loro aspettative[1].
Questa generazione è molto più di un insieme di trend o comportamenti: è un potente motore di cambiamento. Ma per far sì che possa esprimere appieno il suo potenziale, non basta affidarsi alle singole capacità individuali. Serve un cambiamento strutturale. Serve un'educazione che sappia contrastare le disuguaglianze, dare strumenti per leggere criticamente la realtà e costruire relazioni basate sul rispetto, sull'equità e sulla libertà di esprimersi. Un'educazione che non ignori, ma riconosca e valorizzi il contributo di ragazze e ragazzi di oggi nel ripensare i modelli sociali.

La Gen Z è cresciuta immersa nella tecnologia e nella globalizzazione, con accesso a stimoli e informazioni come mai prima d'ora, ma anche in un contesto segnato da crisi profonde: dalla recessione globale del 2008 alla pandemia, fino agli effetti economici della guerra in Ucraina. Eppure, continua a cercare soluzioni, reti, alternative.

I social media, pur tra luci e ombre, sono uno dei terreni su cui questa generazione ha saputo costruire nuovi modi di raccontarsi e agire. Alcuni strumenti digitali hanno contribuito all'aumento del disagio psicosociale[2], ma allo stesso tempo hanno permesso l'emergere di movimenti globali, guidati da giovani – spesso da giovani donne – come nel caso di Greta Thunberg.
Per riconoscere davvero il valore di questa generazione, bisogna andare oltre le generalizzazioni. Serve ascolto, investimento, fiducia. Le ragazze e i ragazzi di oggi non sono "da comprendere": sono da coinvolgere.

FONTI

[1] Presidenza della Repubblica (2024), Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Disponibile su: https://www.quirinale.it/elementi/123612

BIBLIOGRAFIA

[2] Jonathan Haidt (2024), La generazione ansiosa. Rizzoli.

CAPITOLO 1

LA FOTOGRAFIA DI UNA GENERAZIONE

Studiano, lavorano o cercano di farlo. Viaggiano, cambiano Paese, costruiscono connessioni. Nonostante abbiano vissuto fasi fondamentali della crescita e della formazione durante la pandemia, molte persone giovani mostrano un livello di istruzione elevato, idee chiare, valori radicati. Chi si riconosce nelle istanze femministe e nei movimenti per l'uguaglianza – in gran parte donne – porta avanti visioni globali, inclusive, aperte. Il futuro, però, spesso genera ansia, a causa della complessità del mondo che li e le circonda.

In Italia, al 1° gennaio 2025 la Generazione Z rappresenta 9.472.189 persone[3].
Una generazione nativa digitale, fondamentale per guidare la transizione tecnologica, ma numericamente più esigua rispetto al passato: negli ultimi vent'anni l'Italia ha perso oltre 3 milioni di giovani (-23,2%).
Siamo anche il Paese europeo con la minore incidenza di 18-34enni[4].

Secondo il Rapporto Istat 2025, l'occupazione è in crescita (23,9 milioni di occupati a fine 2024, +3,6% rispetto al 2019)[5], ma restano ostacoli significativi per chi entra ora nel mondo del lavoro, soprattutto per le donne. Le ragazze, anche quando formate, incontrano ancora troppe barriere sistemiche.

Eppure, i giovani – e in particolare le giovani – sono spesso protagonisti delle imprese più dinamiche e innovative. Nelle aziende fondate da under 35, la presenza di coetanei è nettamente più alta della media, soprattutto nei settori ad alta tecnologia[6].
Ma oltre un terzo di chi lavora e quasi un quarto delle donne sperimenta una forma di vulnerabilità occupazionale[7].
A ciò si aggiungono forti disuguaglianze territoriali. L'espulsione di cervelli è un altro fenomeno significativo: solo nel 2023, 21 mila laureati tra i 25 e i 34 anni si sono trasferiti all'estero, spesso senza tornare. In dieci anni l'Italia ha perso 97 mila giovani altamente qualificati[8].

Il fenomeno dei NEET (Not in Education, Employment or Training) è una delle criticità più gravi. Nel 2023 il 16,1% delle persone tra i 15 e i 29 anni non studiava né lavorava[9].
Questo dato colpisce in modo particolare le donne e chi ha cittadinanza straniera. Oltre a essere un problema economico, è un segnale sociale: chi è fuori dai circuiti di partecipazione tende a sentirsi isolato, sperimenta ansia, insicurezza, marginalizzazione[10].

Tuttavia, non manca la voglia di cambiare. Secondo Ipsos, il 74% delle persone under 25 è disposto a impegnarsi per trasformare la realtà.

E secondo il Rapporto Giovani 2025[11], ciò che conta davvero è il benessere, in tutte le sue forme. Il lavoro è visto non solo come necessità, ma come possibilità di espressione. La scuola, non solo come giudizio, ma come spazio di crescita.

FONTI

[3] *ISTAT (2025), Demo – Demografia in cifre. Disponibile su: https://demo.istat.it/app/?i=POS*
[4] *ISTAT (2023), I giovani del mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta. Consultabile su: https://www.istat.it/it/files/2023/10/Focus-I-giovani-del-mezzogiorno.pdf*
[5] *ISTAT (2025), Occupati e disoccupati. Consultabile su: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/CS_Occupati-e-disoccupati_GENNAIO_2025.pdf*
[6] *ISTAT (2025), Sistema Economico e Generazioni – Capitolo 4. Disponibile su: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/RA-2025-Capitolo-4.pdf*
[7] *ISTAT (2025), Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità. Disponibile su: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/istat-cnel.pdf*
[8] *ISTAT (2025), Rapporto annuale 2025 - La situazione del Paese. Disponibile su: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/Rapporto-Annuale-2025-integrale.pdf*
[9] *Eurostat (2025) Living conditions in Europe - poverty and social exclusion. Consultabile su: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/SEPDF/cache/67012.pdf*
[10] *IPSOS (2025), Ipsos Generations Report 2025. Disponibile su: https://www.ipsos.com/en/ipsos-generations-report-2025*

BIBLIOGRAFIA

[11] *Istituto Giuseppe Toniolo, La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2025, Il Mulino.*

BIRRA PERONI 1846
BEHER
Dalla stessa parte per la parità di genere.

CAPITOLO 2

COME LE NUOVE GENERAZIONI GUARDANO ALLA PARITÀ DI GENERE

All'interno della Generazione Z emergono differenze significative nei modi di percepire e vivere la parità di genere. Secondo ricerche Ipsos e del King's College di Londra[12], molte giovani donne abbracciano valori più progressisti e inclusivi, mentre una parte dei loro coetanei uomini tende a esprimere visioni più tradizionali. È emblematico che il 57% dei ragazzi in 30 Paesi ritenga che si sia andati "troppo oltre" nel promuovere l'uguaglianza delle donne, fino a penalizzare gli uomini. Tuttavia, quasi sei su dieci riconoscono che una società più equa è vantaggiosa per tutti.

Questi dati non devono servire a creare nuove contrapposizioni, ma a riconoscere che il cambiamento culturale è un processo complesso, che richiede ascolto, consapevolezza e responsabilità condivisa. Se molte ragazze si dichiarano apertamente femministe – il 53% in più delle generazioni precedenti – è fondamentale che anche i ragazzi si sentano parte attiva di questo percorso, non spettatori o, peggio, antagonisti. Serve una narrazione nuova, che veda nei ragazzi degli alleati fondamentali per la parità, capaci di mettere in discussione modelli tossici di mascolinità, che sappiano prendersi cura, parlare di emozioni, assumere un ruolo costruttivo nel quotidiano.
Sì, ma come? Per affrontare queste sfide, servono azioni concrete a partire dalla scuola: laboratori sul rispetto, percorsi di formazione per insegnanti, alleanze con le realtà del territorio. Anche per quanto riguarda il mondo digitale si può operare con percorsi di alfabetizzazione digitale e pensiero critico, per decodificare contenuti online e riconoscere la manipolazione algoritmica che spesso crea bolle divisive dei gusti e dell'universo maschile e femminile.

Anche nel modo in cui le nuove generazioni vivono l'amore e le relazioni si riflettono nuove possibilità di costruzione della parità. Quando si parla di amore, la Generazione Z si dimostra tutt'altro che distante: è solo in cerca di spazi dove poter esplorare il sentimento con autenticità. Le ragazze spesso si confrontano con pressioni sociali e modelli irrealistici, ma anche i ragazzi fanno fatica a riconoscere ed esprimere la propria vulnerabilità, stretti in una cultura che ancora li educa al silenzio emotivo o alla prestazione. Le nuove generazioni si relazionano con il tema in modo distante dai pregiudizi che hanno segnato il passato. Non accettano stereotipi relativi al corpo, all'identità di genere o alla sessualità. Tuttavia, molte persone giovani dichiarano di non avere gli strumenti linguistici per esprimere pienamente ciò che provano. In un libro come "Io di amore non so scrivere"[13], la scrittrice Giulia Muscatelli raccoglie le testimonianze di ragazze e ragazzi tra i 15 e i

20 anni, offrendo uno sguardo sfaccettato su come l'amore sia vissuto oggi: meno ancorato a certezze, più aperto a possibilità plurime, meno vincolato a convenzioni sociali.

Eppure, proprio in questa apertura si intravede il tratto più rivoluzionario della Generazione Z: una disponibilità al cambiamento relazionale, una ricerca di autenticità, una libertà espressiva che mette in discussione ruoli predefiniti e aspettative normative. Questa generazione, spesso più fluida, consapevole e sensibile, possiede già in sé un potenziale trasformativo profondo nel modo di vivere l'affettività.

Per questo diventa cruciale accompagnare queste intuizioni con un'educazione all'affettività strutturata e continua, a partire dai contesti scolastici. Non si tratta solo di parlare di sesso o prevenzione, ma, come dicevamo sopra, di costruire spazi sicuri per riflettere sulle emozioni, sull'empatia, sul consenso, sulle relazioni sane e sul rispetto reciproco, con attività che coinvolgano ragazzi e ragazze in uno spazio non giudicante; soprattutto i maschi come protagonisti del cambiamento e ambasciatori di rispetto. Fondamentale, in questo caso, è il ruolo degli insegnanti, e quindi la loro formazione, affinché la scuola diventi un luogo che modella relazioni paritarie. Un percorso di questo tipo potrebbe offrire alle nuove generazioni gli strumenti per nominare i propri vissuti, riconoscere la complessità delle relazioni umane e sviluppare competenze emotive oggi sempre più necessarie. Insegnare ad amare, a rispettare e a conoscersi potrebbe diventare un vero atto rivoluzionario per cambiare il modo in cui la società pensa alle relazioni, al potere e all'identità.

A conferma di quanto la parità di genere sia un'esigenza trasversale avvertita dalle nuove generazioni, i dati raccolti dall'UNICEF[14] mostrano che ragazze e ragazzi chiedono un cambiamento profondo: più ascolto, più inclusione, più giustizia. Il 36% ritiene fondamentale sensibilizzare sulla parità di genere, ma non solo per le ragazze: per chiunque subisca discriminazioni legate all'identità, all'origine, all'orientamento sessuale.

Emerge una richiesta chiara anche da parte dei ragazzi: non vogliono più essere ingabbiati da modelli maschili stereotipati, e desiderano relazioni più autentiche, educazione emotiva, spazi di dialogo reali con figure adulte. Per costruire un'alleanza uomo-donna reale e duratura servono narrazioni inclusive, un cambio di passo e di linguaggio e anche il riconoscere le difficoltà e il potenziale dei ragazzi nel promuovere la parità. Fondamentale il ruolo dei media e delle scuole nel proporre modelli positivi di mascolinità non egemonica. Servirebbero spazi di ascolto e parola anche per i maschi, dove possano parlare di sé senza giudizio e con autenticità.

Non è facile, ma si stanno compiendo tanti passi avanti in questo senso.

A partire dai più piccoli. La scrittrice Francesca Cavallo, per esempio, propone di riscrivere le fiabe per liberare i ragazzi da stereotipi tossici: con il libro "Storie spaziali per maschi del futuro" (Undercuts, 2024), Cavallo crea narrazioni dove i bambini non sono costretti a essere principi o condottieri, ma alleati delle bambine, liberi di esplorare emozioni e cooperare tra di loro. Educare alla parità non è una battaglia delle ragazze per le ragazze, ma una responsabilità collettiva, in cui anche i ragazzi hanno un ruolo essenziale. Lavorare con loro, non contro di loro, è l'unico modo per immaginare un futuro più giusto per tutti e tutte.
Le analisi istituzionali confermano che rimane ancora strada da fare. Ad esempio, nel Gender Equality Index 2024 l'Italia si colloca solo al 14° posto in Europa. I progressi sono lenti e diseguali: se da un lato si nota un miglioramento nell'accesso alla salute, dall'altro permangono ampi divari nell'occupazione, nella disponibilità economica e nella partecipazione educativa[15].
Nel campo universitario, il divario di genere è marcato: l'Italia ha una delle percentuali più basse di laureati in Europa, ma le donne rappresentano il 60% dei laureati (Rapporto AlmaLaurea 2024)[16], si laureano prima e con voti più alti. Tuttavia, nelle discipline STEM – le più promettenti dal punto di vista occupazionale – solo 4 su 10 sono donne. Inoltre, le donne svolgono ancora il 70% del lavoro di cura non retribuito (figli, casa, anziani), con impatti diretti sulla loro autonomia economica e carriera.

Ma anche i ragazzi sentono il peso degli stereotipi. Secondo l'Equality Index 2024 di IPSOS[17], il 57% dei giovani uomini della Gen Z pensa che si sia andati "troppo oltre" nel promuovere la parità di genere, a discapito degli uomini. È un dato preoccupante, ma anche indicativo di un malessere da ascoltare. La chiave non è alimentare una contrapposizione, ma costruire un'alleanza educativa uomo-donna, a partire dalle nuove generazioni.

Come sostiene la scrittrice Francesca Cavallo, i ragazzi non devono essere "rieducati", ma liberati dai modelli di mascolinità tossica che li imprigionano. Occorre proporre una nuova narrazione: essere uomini oggi può significare essere empatici, collaborativi, attenti. La corresponsabilità nella cura, nella genitorialità e nella vita quotidiana deve diventare parte di questa nuova identità maschile. Estendere i congedi di paternità, normalizzare lo smartworking per entrambi i genitori, legittimare il diritto maschile alla cura: sono passi essenziali per trasformare la cultura del lavoro e delle relazioni.

Secondo la ricerca di Valore D "Oltre le generazioni" (marzo 2024)[18], il 47,8% dei giovani percepisce l'età come un ostacolo per farsi ascoltare. Questo dimostra quanto sia urgente creare un ecosistema del lavoro più partecipativo, inclusivo e rappresentativo, dove la diversità generazionale e di genere sia vista come un valore.

In sintesi, la parità non è una questione “delle donne”, ma una responsabilità condivisa. Solo promuovendo l’alleanza tra ragazze e ragazzi, possiamo costruire una cultura della cura, del rispetto e della giustizia che renda davvero sostenibile il futuro delle nuove generazioni.

FONTI

[12] *IPSOS e Kings College di Londra (2025), International Womens Day 2025 Report. Consultabile su: https://www.ipsos.com/en/international-womens-day-2025*

[14] *UNICEF (2025), La parola ai ragazzi e alle ragazze. Disponibile su: https://www.unicef.it/media/l-unicef-italia-lancia-il-primo-report*

[15] *European Istitute for Gender Equality (2024), Gender Equality Index. Consultabile su: https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2024/IT*

[16] *AlmaLaurea (2024), Rapporto Alma Laurea 2024. Consultabile su: https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2024-06/Sintesi_RapportoAlmaLaurea2024.pdf*

[17] *IPSOS (2024), Ipsos Equalities Index 2024. A 29-country study. Consultabile su: https://www.ipsos.com/it-it/ipsos-equalities-index-2024-prospettive-globali-disuguaglianze*

[18] *Valore D (2024), Oltre le generazioni. Disponibile su: https://www.valored.it/ricerche/oltre-le-generazioni-esperienze-relazioni-lavoro/*

BIBLIOGRAFIA

[13] *Giulia Muscatelli (2025), Io di amore non so scrivere, ADD Editore.*

BIRRA PERONI 1846

BEHER

Dalla stessa parte per la parità di genere.

CAPITOLO 3

IL RUOLO DELLO SPORT NEL PROMUOVERE LA PARITÀ DI GENERE

In un'epoca in cui tante e tanti giovani raccontano di sentirsi sopraffatti da ansia, solitudine e pressione sociale, lo sport può essere un vero rifugio di benessere e libertà. Ma anche molto di più: un laboratorio di parità, dove si impara a conoscere se stessi e se stesse, a fidarsi degli altri, a superare ostacoli – dentro e fuori dal campo.
Secondo l'Annuario Istat 2024[18], il 36,9% della popolazione sopra i 3 anni pratica sport, con un picco tra i 6 e i 10 anni (64%). Ma già dopo i 18 anni, soprattutto per le ragazze, la partecipazione diminuisce. Solo il 24% delle giovani continua a fare sport in modo continuativo, contro il 32,9% dei coetanei maschi.
Perché questo divario? Per troppo tempo lo sport è stato raccontato come qualcosa "da maschi", ma oggi qualcosa sta cambiando. Sempre più ragazze trovano ispirazione in sportive che si affermano anche in discipline storicamente maschili, come calcio, nuoto, tennis, sci e pugilato. Modelli reali che mostrano che lo sport è anche un terreno di parità e conquista.

Le donne italiane sono state protagoniste alle Olimpiadi di Tokyo 2020. E tra le imprese che resteranno nella storia, c'è la 4x100 mista di nuoto, tutta al femminile, nonché il bronzo di Irma Testa nel pugilato, prima italiana a salire sul podio in questa disciplina. Anche nel calcio, le Azzurre hanno riportato entusiasmo e attenzione mediatica, dimostrando che il talento non ha genere.

Per non parlare delle Olimpiadi di Parigi 2024. Le ragazze della pallavolo, la coppia vincente Jasmine Paolini e Sara Errani, l'affiatato team della scherma sono la dimostrazione che non esistono sport da maschi e sport da femmine.
Ma la vera svolta non riguarda solo le vittorie: sempre più spesso, ragazze e ragazzi giocano insieme, si allenano insieme, si supportano. Che si tratti di basket o calcio misto, danza urbana, atletica o arrampicata, parkour o skateboard, lo sport sta diventando un linguaggio comune, dove ciascuno può portare il proprio stile, le proprie emozioni, il proprio valore. Ci sono esempi bellissimi in tante scuole, oratori, associazioni sportive che puntano su squadre miste, arbitraggi condivisi, leadership condivise tra allenatrici e allenatori.

Non è un caso che la **Costituzione Italiana**, all'articolo 33, riconosca il valore educativo e sociale dello sport. Ma perché lo sport sia davvero uno spazio di parità servono azioni concrete: una educazione fisica inclusiva, motivante, libera da giudizi estetici, che valorizzi ogni partecipazione; visibilità alle atlete e ai campionati femminili, per offrire modelli ispiranti e realistici. Non deve poi mancare

la formazione degli insegnanti e dei coach su linguaggi, stereotipi e dinamiche di gruppo, per favorire una cultura sportiva più equa, assieme a progetti scolastici e territoriali che promuovano lo sport misto, la collaborazione e l'alleanza tra generi. La parità nello sport non si misura solo con le medaglie, ma nella possibilità di sentirsi accolti, rappresentati, liberi di esprimersi. Lo sport, se vissuto con questa visione, può diventare una vera palestra di crescita: per sviluppare fiducia, resilienza, collaborazione, strumenti fondamentali nella vita di tutti i giorni. Quando ragazze e ragazzi allenano la collaborazione, la fiducia e il rispetto reciproco, costruiscono un futuro più giusto – dentro e fuori dal campo. Perché se le ragazze vincono, vinciamo tutti. E se i ragazzi imparano a correre insieme a loro, nessuno resterà indietro, nello sport così come nella vita quotidiana.

FONTI

[18] *ISTAT (2024), La pratica sportiva in Italia. Disponibile su:*
https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-pratica-sportiva-in-italia/

BIRRA PERONI 1846
BEHER
Dalla stessa parte per la parità di genere.

CONCLUSIONE

VERSO UN CAMBIAMENTO POSSIBILE

Le giovani generazioni si trovano oggi al centro di una trasformazione profonda. Da un lato vivono in un mondo interconnesso, ricco di opportunità educative, tecnologiche e culturali; dall'altro devono affrontare nuove fragilità: precarietà, disuguaglianze, ansia per il futuro. Le ragazze spesso portano il peso più silenzioso di queste sfide, tra aspettative contraddittorie, barriere invisibili e un riconoscimento ancora incompleto del loro valore. Ma anche molti ragazzi si trovano disorientati, compressi tra vecchi modelli maschili e nuove richieste di sensibilità, ascolto, corresponsabilità.

È proprio in questa tensione che nasce una possibilità: costruire alleanze, superare la logica delle contrapposizioni per promuovere un cambiamento condiviso. La parità di genere non è una battaglia "delle donne", ma una questione che riguarda tutti. Serve uno sguardo nuovo, capace di valorizzare le differenze senza trasformarle in gerarchie, e di creare spazi dove ragazze e ragazzi possano crescere insieme, confrontarsi, apprendere il rispetto e la reciprocità.

Le sfide della Generazione Z non si risolvono individualmente. Hanno bisogno di una società capace di ascoltare e includere, a partire da contesti sociali come la scuola e il mondo del lavoro, in cui giovani donne e uomini possano essere sé stessi e sé stesse.

Se vogliamo davvero un futuro equo, dobbiamo cominciare a costruirlo insieme. Non ragazze contro ragazzi, ma ragazze e ragazzi insieme – come compagne e compagni di strada – per una società più giusta, più libera, più umana per tutte e tutti.

BIRRA PERONI 1846
BEHER
Dalla stessa parte per la parità di genere.

BIRRA PERONI 1846

BEHER

Dalla stessa parte per la parità di genere.